

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
PASSIVO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1854.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La parola spetta al deputato Della Margherita sulla categoria 14, *Oratorii dell'Università, Congregazioni, ecc.* delle quali il deputato Mellana aveva ieri proposto la soppressione. (*Movimento di attenzione*)

DELLA MARGHERITA. Brevi parole avrei ieri pronunciate per respingere la proposta fatta dall'onorevole deputato Mellana onde si scancellassero dal bilancio dell'istruzione pubblica le due categorie relative agli oratorii; dovendo parlare quest'oggi non abuserò a lungo della pazienza della Camera.

Il mio linguaggio sarà ben diverso da quello che suonò in quest'aula nella tornata di ieri, ma, consentaneo ai principii che professo, nessuno lo troverà strano, nessuno potrà adontarsene. Se è lecito a chi dissente da me di mostrare diffidenza e rancore verso la Chiesa, è lecito a me di prenderne la difesa. (*Rumori e voci: No! no! All'ordine!*)

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato Della Margherita che qui nessuno ha mostrato, nè si permetterebbe a nessuno di mostrar rancore verso la Chiesa. Nè la Camera, nè il presidente acconsentirebbero che si parlasse altrimenti di quel che richiede il rispetto che le è dovuto. (*Bravo! Bene!*)

DELLA MARGHERITA. Io non faccio allusione a quello che possa essersi detto alla Camera, la Chiesa si osteggia in ogni parte di questo Stato. (*Nuovi rumori alla sinistra e al centro*)

GUGLIANETTI. Si osteggiano solo i farisei.

DELLA MARGHERITA. Signori, se la parola è permessa a voi, quando combattete un principio, deve esserlo a me quando lo difendo. Altrimenti crederò che non vi è libertà di parola. (*Nuovo mormorio*)

Varie voci. Nessuno le toglie la parola.

PRESIDENTE. Vi è libertà di parola per tutte le opinioni, e per tutti; solamente non è libero di far accuse ai membri della Camera. Parli.

DELLA MARGHERITA. Spettatore del modo in cui più volte, in questo paese dirò, si osteggia qualunque cosa alla religione si riferisce, sentendo chiamar calunniatori gl'incolpabili venerandi prelati, che in un rispettoso indirizzo al Re davano sfogo ai gemiti delle loro coscienze, fui sorpreso trovar quelle categorie mantenute. Meco stesso applaudiva al ministro che in ossequio a quanto aver deve l'uomo di più caro, non le cancellava e perdeva in quest'occasione gli encomii di chi vorrebbe menar francamente la falce dell'economia nei campi della Chiesa. Ben mi sorprese assai che quelle scarse somme per provvedere all'esercizio del divin culto negli atenei, nelle scuole, siano state trovate soverchie. Signori, si spandono i tesori dello Stato perchè l'umano sapere tocchi la più alta meta, nè io lo contrasto, ma quest'alta meta rimarrà pur sempre qual fondo d'una bassa valle se noi poggiamo collo sguardo alle elevate sfere che sovrastano all'universo. Poco vanto è salire eccelse cime se chi vi si avvia non ha per guida morale, e religione; pongansi queste in non cale, l'umana sapienza non è più nel sentiero del progresso, ma a gran passi indietreggia verso la barbarie. Morale e religione sarebbero poste in non cale quando negli atenei la gioventù non ne trovasse le traccie. A poco assai in loro favore si provvede colla conservazione degli oratorii, ma almeno fanno fede

che atea non è l'istruzione pubblica, non bandita dalle aule della sapienza l'osservanza dei più sacri doveri.

Si è detto ieri che l'obbligo dell'istruzione religiosa incombe ai parenti: la cosa è certa e conforme alla legge naturale, ma il Governo ha pur dovere di attendervi; l'istessa legge ve lo astringe; quell'obbligo lo ha specialmente verso coloro che separati dalle famiglie accorrono nelle Università, e trovansi in balia di se stessi. Non adempiendolo, sarebbero traditi i padri che a scuola di virtù indirizzavano i loro cari, non a scuola di religiosa indifferenza.

Se vogliamo che la gioventù fatta adulta renda utili servizi alla patria, dobbiamo voler che impari nei verdi anni, che quella mai si serve, da chi all'autor del tutto non rende il primo omaggio. Non rischiarati dalla fede i Romani sapevano però che la religione è la miglior tutela della umana società; posso ben io così parlare in un consesso di rappresentanti di una nazione cristiana e cattolica, se nel Senato romano così parlava un guerriero trionfatore e glorioso qual si era Camillo: *Intuemini horum annorum vel secundas res vel adversas; inventietis omnia prospera evenisse sequentibus Deos, adversa spernentibus.*

Ma i discorsi pronunciati ieri mi porgono un argomento di non minor valore. Si è fatto rimprovero ai vescovi per aver lamentato la tendenza delle scuole, lor se n'è fatto un delitto, e il loro sentenziare supplichevole si giustifica con una proposta che, ove fosse adottata, loro darebbe il diritto di altamente ripetere le stesse querele.

Si dirà, lo prevedo, che sono organo del partito clericale, ma è tempo di togliere il fascino di questo talismano che s'adopera a ogni tratto a difetto di ragioni. Il partito clericale è una parola d'ordine per indicare chi si serba fedele alle religiose tradizioni degli avi; è uno spauracchio per avvillire i timidi: è un anatema lanciato a chi in tempo di libertà non fa mercato delle sue opinioni: fra noi non ha neppure il merito dell'invenzione. Fu un grido di setta in Francia, donde valicava l'Alpi per essere fra noi ripetuto.

Forte echeggiava il nome del *parti prêtre* (partito presbiteriale) regnante Carlo X, sotto il Ministero Martignac; si preparava allora l'usurpazione orleanese; riprese voga negli ultimi anni di Luigi Filippo; si preparava allora la repubblica, anzi il socialismo. Non son dunque organo di un partito che non esiste, quando chiedo che un'ombra di culto religioso rimanga nelle categorie del bilancio dell'istruzione pubblica. Si scuotano una volta coloro che indifferentemente guardano ogni attacco alla religione; difenderne le ragioni in questi tempi, è combattere *pro aris et focis*, è un contrastare le speranze della fremente anarchia. A questa nol volendo, apre la strada chi contro gl'interessi religiosi armeggia.

Mi riassumo, convinto che la proposta dell'onorevole Mellana non troverà favore presso la maggioranza di questa Camera; noi ricordiamo tutti gli anni della giovinezza nostra; la religione fu compagna de' nostri studi, nè vorremo che i figli nostri ne trovino una men fida nelle scuole universitarie. Se un pensiero di economia muove chi scorge le penurie dell'erario, un pensiero più alto lo moverà a considerare come negato al vero bene dello Stato quanto alla religione si nega.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

CERRARRO, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò poche parole.

Non è un'ombra di culto religioso, come dianzi diceva poco esattamente il conte Solaro Della Margherita, ma un vero, pio e santo culto religioso, quello che ha luogo negli stabilimenti universitari.